

Intervista MIX (è stata considerata la dimensione della vita festiva)

INT-014

Nome: XXX (maschio)

Titolo di studio: diploma scuola superiore

Classe di età: 18-34 anni

RES-CP-C

Durata dell'intervista: 1 ora

[NOTA IMPORTANTE PER IL LETTORE O L'EVENTUALE ANALISTA DI QUESTI DATI: COME DICHIARATO DA INT-014 E CONFERMATO [09/05/2021], IL SOGGETTO INTERVISTATO NON HA VOLUTO CHE IL SUO DIALOGO FOSSE REGISTRATO NELLE FORME AUDIO DI QUALSIASI TIPO. L'INTERVISTATORE HA QUINDI PROVVEDUTO A SCRIVERE APPUNTI COMPLETI IN CARTACEO DI TUTTO QUANTO È STATO DETTO. LA TRASCRIZIONE È STATA COMUNQUE PRESENTATA NELLA FORMA DI DIALOGO, COME SE FOSSE TALE. IL CONTENUTO QUINDI, SOTTO DICHIARAZIONE E RESPONSABILITÀ DI INT-014, È CONFORME ALLE DICHIARAZIONI DI XXX-SDP-107]

D: (Breve presentazione e introduzione alla ricerca) Iniziamo allora la nostra intervista; prima ti ripeto in breve l'oggetto dell'indagine che riguarda gli stili e i sistemi di vita degli italiani e i valori e le opinioni che li guidano. Iniziamo quindi con questa prima domanda. XXX, parliamo della tua vita quotidiana. Quali sono i valori che ti orientano nelle tue scelte quotidiane, che ti ispirano nella tua vita?

R: come prima cosa mi sento di dire che ...

D: che ...

R: che sono contento, molto, che sono felice, perché questa vita mi piace molto. Ogni giorno, non ci crederai forse, ma per me è una nuova avventura, come se fossi ancora un bambino, anche se ho ormai trent'anni.

D: ma questa è proprio una bella cosa. Da cosa pensi che derivi questa bella positività?

R: da diversi fattori. C'è, almeno credo, un insieme di motivi. Il mio carattere, che è sempre stato, lo posso dire, perché me lo hanno sempre detto tutti, positivo, nel senso che ho sempre guardato alla parte positiva di quello che mi è successo.

D: anche adesso

R: sì sia quando ero piccolo, che più giovane, che adesso. Quindi, riprendo il discorso, guardando positivo, tutto quello che mi succede, lo vedo nei suoi aspetti buoni. Cioè, mi spiego, certo che non tutto nella vita va sempre dritto, ma anche se qualcosa va storto ho la fiducia che prima o poi si aggiusta e che da una esperienza negativa poi derivino dei frutti positivi.

D: pensi che questo derivi dall'educazione che hai ricevuto?

R: sicuramente sì, anzi credo che questo sia la base di tutto. La mia educazione, grazie ai genitori e ai nonni è stata l'educazione tipica religiosa.

D: religiosa intendi cattolica?

R: sì, quella tradizionale, la nostra, Italiana [sorridente] con i valori che comporta,

D: del tipo?

R: del tipo il rispetto, l'amore, la fiducia, la speranza, il perdono, e tanti altri che sono legati al mondo religioso. Sai, io sono religioso e mi sento e mi ritengo religioso. Però ...

D: però ...

R: frequento poco le chiese. Mi piace pregare, non dico tutte le sere, ma quando me lo sento, non so come spiegarmi è come una voce che sento dentro, mi piace.

D: quindi la religione per te è importante?

R: sì, è importante per il mio equilibrio personale, per il mio equilibrio nei rapporti con gli altri?



D: gli altri chi sono in particolare, tu vivi solo?

R: gli altri sono in primo luogo la mia famiglia. Non sono sposato e, al momento neanche fidanzato, per cui vivo in casa con i miei a RES-CP-C, anche se ho una parte della casa solo per me. Ma mangio con loro e, nei limiti del possibile, sto con loro, ma ognuno segue i suoi ritmi, cerchiamo di rispettare le nostre esigenze, e di convivere con le nostre diversità in termini di tempo, di cose da fare e da decidere insieme e da soli.

D: i tuoi genitori sono anziani?

R: no, sono ancora abbastanza giovani e lavorano, non sono pensionati. Hanno i loro giri, i loro impegni, le loro amicizie, per cui riusciamo a vivere bene insieme senza, diciamo così, senza darci fastidio, senza inciamparci.

D: hai fratelli o sorelle?

R: Ho una sorella, appena più piccola, che vive sempre a RES-CP-C, ma in un suo appartamento. Anche lei non è sposata, ma ha scelto qualche anno fa di vivere in modo indipendente, di avere più autonomia

D: e tu non hai sentito questo bisogno di vivere da solo?

R: se devo essere sincero, sì, anche adesso ci sto pensando, ma alla fine, mi trovo bene con i miei, riesco a fare quello che voglio, e la loro compagnia, non mi dà fastidio, anzi è un di più, in senso di ricchezza, quando abbiamo tempo per stare insieme, per parlare, per condividere delle scelte. Sai la cosa non mi dispiace, mi sento ancora figlio, anche se ...

D: anche se?

R: anche se avrei già l'età per essere un padre ...

D: ci hai pensato mai?

R: sì, quando anni fa ho avuto una storia importante e lunga per cui, sai, si cominciava a pensare al nostro futuro insieme, ad una famiglia, e ovviamente assieme alla famiglia, anzi nella famiglia ci sono i figli ma ... Poi la storia è finita. E non ce n'è stata un'altra fino ad ora così importante, per cui niente ruolo di padre in vista [ride] ...

D: beh, sarà che ancora non è il momento per te ...

R: eh già, è così sicuramente, tempo al tempo, me lo sento che prima o poi anche io avrò una mia famiglia e ovviamente dei figli,

D: ti piacciono i bambini?

R: sì, tantissimo, mi sono stati sempre simpatici. Ho amici che hanno figli, piccoli, e con loro mi diverto un sacco, ci gioco, mi ritrovo bambino ...

D: a proposito di bambino, prima mi dicevi che la tua educazione religiosa è iniziata da bambino ...

R: è vero, avevo iniziato a dire che il mio carattere dipende molto dall'educazione religiosa che ho avuto. E i miei genitori, anzi, prima di loro, i miei nonni sono stati quelli che hanno iniziato ad educarmi in un certo modo.

D: quindi al primo posto ci sono i nonni?

R: Sì nonni. Sono loro che mi hanno insegnato le prime preghiere. Senza togliere niente ai miei genitori, anche loro sono stati importanti, ma erano più indaffarati, di corsa, distratti a volte non avevano il tempo di stare con me, di fermarsi con me a pregare. La sera dopo il lavoro e tutti gli impegni di casa erano a volte davvero stanchi e così, io magari pregavo da solo, a volte anche con mia sorella, ricordando quello che mi avevano detto i nonni. Sì, le preghiere ma poi ... sono rimasto lì.

D: in che senso?

R: nel senso che la mia educazione religiosa, dopo il periodo del catechismo alle elementari e alle medie e dopo la celebrazione dei sacramenti, Comunione e Cresima, è continuata sino circa a 18 anni; continuavo ad andare a messa, partecipavo ogni tanto a degli incontri rivolti ai gruppi giovani delle varie parrocchie, ho fatto alcuni campeggi e poi, sì, è vero ho partecipato all'oratorio, il sabato.

D: cosa ti ricordi di quel periodo?

R: ho tutti ricordi belli, di momenti di gioco, di festa, di allegria.

D: nessun evento meno bello?

R: no direi proprio di no. Erano tutte bei momenti, in cui sia da bambino che da ragazzino mi ritrovavo con gli amici, con gli animatori ed educatori, che erano molto simpatici, disponibili, ci facevano fare un sacco di attività divertenti, si correva, si giocava, si rideva.

D: e si pregava anche?

R: sì, anche, ma non troppo, o comunque non era mai pesante. La preghiera, la partecipazione alla messa -ricordo delle messe all'aperto davvero molto belle – erano parte della festa. Ad esempio, ricordo che si pregava spesso cantando, con il prete o gli animatori e catechisti che suonavano la chitarra. Che gusto!

D: e dopo i 18 anni, e adesso?

R: Dopo ho cominciato ad avere altri interessi, altre amicizie, a fare altre attività, che in qualche modo mi hanno allontanato da certi percorsi e da certi gruppi. Non so come dire, ho avuto bisogno di andare oltre, di conoscere nuove prospettive e non mi ritrovavo più bene come prime, per cui ho iniziato a partecipare sempre meno alle proposte che mi continuavano a fare, poi piano piano ho smesso.

D: ma hai anche smesso di andare a messa e di pregare?

R: in pratica, sì. Anche se non del tutto. Perché prego anche adesso, se così si può dire, ma prego da solo, senza sentire il bisogno di andare la domenica alla messa. O di farlo assieme ad altre persone.

D: e per chi o cosa preghi?

R: sai che non saprei darti una risposta precisa? Io prego, sì ma con le mie parole, a modo mio, senza chiedere nulla. Prego per ringraziare di quello che ho, pensando ogni giorno a quello che ho fatto, a quello che mi è successo. Per la vita che ho, e per come è, perché quello che sono, quello che ho raggiunto non è solo opera mia.

D: una preghiera di ringraziamento ...

R: sì, soprattutto per me pregare è ringraziare, più che chiedere. Sento molte persone e mi è capitato di vederlo molte volte, che pregano, pregano per chiedere aiuto, per questo o l'altro motivo, per risolvere e aggiustare i loro problemi, grandi o piccoli che siano.

D: preghiere di domanda ...

R: sì, come se il Signore fosse uno a cui si bussa quando si ha bisogno, che risolve i problemi, aggiusto tutto, mentre io non la vedo così. Penso che devo impegnarmi in prima persona per aggiustare le cose, per migliorarmi, per migliorare il mondo, per migliorare le relazioni e le tante situazioni che vivo e che viviamo. Credo anche che dovremmo smettere di lamentarci e di chiedere sempre, e che dovremmo iniziare a dare, a fare,

D: ad essere più attivi?

R: in un certo senso sì, perché se ci aspettiamo che dall'alto arrivi qualcuno che ci sistema, non va bene. Le persone, ad iniziare da me, quindi parlo anche per me, hanno tante risorse, possono fare tanto, ma occorre desiderarlo, occorre volerlo.

D: e invece ...

R: e invece, non hanno voglia di fare, di impegnarsi, l'atteggiamento che vedo molto diffuso è quello di chi parla e non fa, o di chi parla e dice una cosa e ne fa un'altra, o di chi non si mette in gioco e non ha voglia di fare qualcosa per migliorare la propria vita o quella degli altri.

D: ma non sempre chi prega lo fa perché si disimpegna, non credi?

R: sì hai ragione, non volevo dire che c'è una relazione diretta. Ma intendevo che a volte, non sempre, la preghiera non si lega all'azione, alle opere.

D: intendi che c'è una contraddizione?

R: in un certo senso sì, tra persone che dicono di essere religiose praticanti, in realtà ne vedo molte che alla preghiera non associano in modo coerente la pratica. E pregano per i loro interessi, come dire ...

D: interessi privati?

R: sì, direi di sì, e questo mi convince poco.

D: e invece tu quando preghi che parole usi?

R: le mie [ride]...

D: non usi le parole delle preghiere che, mi dicevi, ti hanno insegnato i nonni?

R: qualche volta sì, cioè dico l'Ave Maria o il Padre Nostro, ma di rado. Più spesso invece, racconto con le mie parole quello che ho nel cuore, parlo dei principi e dei valori che stanno dietro le mie scelte, riflettendo se sono giusti, se mi hanno portato a fare cose giuste o meno ...

D: a proposito di valori, quali sono più importanti per te, nella tua vita?

R: Il rispetto. Questo per me è un cardine. Un altro valore è la gratitudine. Come dicevo prima, la esprimo con il ringraziamento, per quello che ho e per quello che mi è stato dato. Quando ero piccolo i genitori, cattolici praticanti, e frequentatori della messa mi hanno fatto capire cosa significhi il rispetto e la gratitudine.

D: questi valori vengono allora da quando eri bambino?

R: Sì, di quel periodo e di questo insegnamento ho un bel ricordo e un patrimonio, diciamo così, che mi fa bene anche oggi. Adesso è diverso e io sono diverso. Però crescendo più volte ho pensato, e lo penso anche adesso, che a volte mi farebbe bene ritornare come ero.

D: cioè?

R: Ad esempio pregare meglio e di più, e andare a messa. Non solo a Pasqua o a Natale come sto facendo ora e faccio da anni. Ogni tanto però mi viene voglia di ritornare più vicino.

D: alla Chiesa?

R: sì, ma soprattutto al Signore. Ad esempio quest'anno a Pasqua ho sentito il bisogno di confessarmi.

D: e come è nato questo desiderio?

R: Volevo fare "due chiacchiere" con una persona (il prete) di fede, come una volta, come da bambino, con un sacerdote. E' stato liberante. Mi sono sentito più leggero, più in armonia, con me stesso. Più autentico. E' stata una belle esperienza.

D: e poi? L'hai ripetuta.

R: Poi non è cambiato il mio modo di vivere, nel senso che non ho ripreso nelle tradizionali abitudini religiose. Da Pasqua non mi sono confessato.

D: perché?

R: Non sono una persona che fa molti peccati. Cioè sono una persona che credo possa ritenersi tranquilla, equilibrata, che rispetta gli altri, non li schiaccia, non si impone sui loro desideri, gusti, inclinazioni. Mi piace vivere libero e lasciare liberi gli altri.

D: come coltivi questo desiderio di libertà nella tua vita quotidiana?

R: Apprezzo molto conoscere, ho sete di imparare per conoscere meglio le persone e il mondo e leggo molto (libri, testi vari), in particolare da qualche anno sulla cultura buddista. Sono piuttosto affascinato da questa religione e dai principi che ne sono alla base.

D: come è nato questo tuo interesse?

R: sono stato fidanzato con una ragazza buddista. Praticava il Reiki, Mi ha coinvolto in seminari formativi. In quel periodo, quando uscivo, a LOCALITÀ LIMITROFA A RES-CP-C, mi sentivo libero. Stavo bene. Ero felice, e questa felicità derivava da una armonia, da un equilibrio con me stesso e con gli altri. Ero rilassato. Senza troppe tensioni, corse, stress, che invece sono uno stile quotidiano della maggior parte delle persone che conosco.

D: cosa ti ha colpito di questa religione?

R: i principi che ne sono alla base. Soprattutto il senso del rispetto, per la natura che ci circonda, per me, per le persone. E poi la ricerca di un equilibrio, di qualcosa che ti dia pace e che ti facci sentire in pace. In un contesto che invece (il mondo quotidiano in cui ci muoviamo e ci confrontiamo) che invece di pace sembra averne davvero poca.

D: e così hai iniziato la tua ricerca di equilibrio?

R: non so se sia davvero una ricerca. Ma mi sento attratto. Vorrei conoscere di più, vorrei capire di più, di quello che ho dentro di me, e di quelle che c'è fuori. Ho letto libri, ma non mi basta. Vorrei toccare, vedere, parlare con persone molto diverse da me, con un'altra cultura. Vorrei a breve fare un viaggio in Cambogia.

D: in Cambogia? ...

R: sì, il Medio Oriente mi affascina tanto. Mi piace molto. E vorrei vedere con i miei occhi, sentire, toccare, quello che ho letto nei libri. Ma, allo stesso tempo, un'altra idea è quella di capire di più leggendo la Bibbia.

D: la Bibbia?

R: sì, proprio la Bibbia. Non l'ho mai letta. Ho iniziato a leggerla per approfondire la conoscenza. Ma è un libro tra i più grossi che mi sia capitato. E non so se ci riuscirò mai a finirlo. E' una vera impresa.

D: quanto ne hai letta fino ad oggi?

R: ah, ancora poco, sono alle prime duecento pagine, e ce ne sono altre centinaia. Non è facile il linguaggio, dovrei leggere prima altri libri che me la spiegano per capire bene. Però non escludo che lo farò, più avanti.

D: ti piacciono i principi che contiene?

R: Sì, ritrovo i principi che mi stanno a cuore. Mi insegna a portare rispetto alle persone. E quindi mi conferma quel senso profondo di rispetto che ho. Mi fa capire che è giusto e che la strada che sto percorrendo è giusta.

D: strada, persone, la tua strada, la tua vita è ...

R: è ricca di persone, perché mi piace molto stare insieme. Non sto bene a lungo da solo. Senza gli altri, non posso stare. E' vero ed è naturale, credo per tutti, avere bisogno di ritagliarsi degli spazi privati, solo personali, ma sono piccoli spazi al confronto del tempo speso con gli altri.

D: chi sono questi altri?

R: ma innanzitutto la mia famiglia, mio padre, mia madre, mia sorella, che è poco più piccola di me. Poi gli amici, poi i conoscenti, nella mia città e i tanti amici fuori RES-CP-C ...Tutte le persone che conosco o che potrei conoscere hanno qualcosa da dirmi o da insegnarmi.

D: tutte ...?

R: sì, direi di sì, sono tutte occasioni di crescita, anche se alcune (penso agli extracomunitari che creano problemi e in particolare ai terroristi islamici) possono essere pericolose.

D: alludi all'islam degli attentati? Ti fa paura l'Islam

R: No, perché è una religione in fondo bella, anche se ci sono aspetti di religiosità nell'Islam che sono portati agli estremi.

D: questo vale anche per la religione cattolica?

R: direi di no, o almeno nella mia esperienza non ho avuto esperienze particolari di eccessi. C'è sempre stato rispetto ed equilibrio nelle persone che mi hanno insegnato i valori religiosi di base. Per me la religione (cattolica) è un valore. Dell'insegnamento religioso che ho avuto da bambino mi sono rimasti tutti i principi derivanti dagli insegnamenti e dalle preghiere dei nonni, dai catechisti, dai genitori. Li ho vissuti, li tengo nel cuore sono principi che mi hanno fatto crescere e cerco tuttora di praticarli.

D: vai a messa la domenica?

R: no, la domenica mattina guardo la messa in TV, ma non ci vado nella chiesa della mia parrocchia.

D: perché?

R: sai, io faccio calcio, da anni. La domenica mattina ho sempre impegni con allenamenti e partite. Non trovo il tempo e la voglia per la messa. E andare a messa controvoiglia, tanto per andarci, non è nel mio carattere. Però a modo mio, pratico i principi di questa religione.

D: quali in particolare?

R: ad esempio le regole dei dieci Comandamenti. Non le seguo tutte a puntino, ma le apprezzo e soprattutto le condivido. Le sento come indicazioni e principi buoni, che fanno bene, Certo a volte mi capita di infrangerli. Però li sento come importanti e mi sforzo di seguirli.

D: chi ti ha parlato dei Comandamenti?

R: i preti, quando ero bambino. Ricordo che ci parlavano dei comandamenti sia al catechismo che in occasione dei campeggi. Le regole e i comandamenti mi sembravano già da allora, buoni, naturali, fondamentali, Quando ripenso a quei momenti li penso come utili. Certo, se non ci fossero stati preti e suore certe esperienze, non le avrei fatte. Mi fidavo di loro. Poi con gli anni mi sono perso ...

D: che significa ti sei perso?

R: vuol dire che mi sono allontanato da quel mondo, intendo dal frequentare la chiesa, i campeggi, preti e suore. Ma in futuro penso di potere "riconciliarmi".

D: ma adesso ti senti... ateo?

R: no, no, non mi sento ateo, però sono lontano perché non frequento la messa e le funzioni religiose. Ma credo nella presenza di Dio. E in ogni caso non ho niente contro gli atei. Penso che niente sia sbagliato nelle scelte della gente come me o diversa da me, atei compresi. Penso che io non ho il potere di contrastare le idee degli altri. Quindi non giudico gli atei. In tutti i miei ambiti di vita non giudico. Non mi è mai piaciuto giudicare. Come posso io giudicare gli altri? Non ne ho il diritto, né il potere! Posso non condividere quello che la gente fa, ma sempre con rispetto.

D: quindi ritorna il principio del rispetto.

R: eh, sì per me è centrale, è fondamentale nella mia vita.

D: e oltre al rispetto?

R: Un altro principio è aiutare le persone. Sono generoso. Mio padre me lo diceva e me lo dice ancora oggi spesso. Il fatto è che mi piace proprio aiutare gli altri. Sono sensibile verso chi sta male. Non riesco a "stare fermo". Non riesco a fare l'indifferente, a fare finta di niente. A non vedere.

D: da dove ti scatta questa disponibilità verso le altre persone?

R: Credo dal fatto che mi metto nei panni dell'altro che vedo, sento la difficoltà che ha e questo è una specie di molla che mi fa scattare, mi mette in azione, mi spinge a trovare modi o soluzioni per fare qualcosa, per dare un mio contributo.

D: quindi posso dire, che ti senti responsabile ...

R: sì, credo di sì, che si possa dire che mi sento responsabile, responsabile di chi mi sta attorno perché la vita è davvero tanto bella, e vorrei farlo capire anche a chi in quel momento, magari perché è in difficoltà, fa fatica, non lo vede e non lo sente più.

D: e quando la vita è meno bella, e arrivano disgrazie o la morte?

R: ah, la morte è un tasto duro. Mi fa paura. Ho sempre avuto paura. Da bambino e ancora adesso.

D: ci pensi mai?

R: no, a dire il vero ci penso poco. E' vero però che c'è tanta morte nel nostro mondo. Basta leggere giornali o accendere la TV ed è la cosa più visibile, assieme alla violenza. Gente che muore nei barconi, donne uccise sempre più, terremoti, ...

D: quando vedi queste cose cosa pensi?

R: penso che la morte faccia parte integrante del grande gioco della vita. Sì, mi fa paura, ma è parte della natura umana. E non è la fine in senso assoluto. Credo ci sia qualcosa dopo la morte. Me lo hanno insegnato la religione cattolica, ma sembra insegnarmelo anche la filosofia orientale.

D: che vorresti conoscere di più ...

R: sì, lo dicevo prima. Il prossimo inverno farò un viaggio per scoprire il modo di pensare di persone in Medio Oriente. Sono molto attratto da questa cultura, mi stupisce come questi popoli apprezzino la vita attraverso le cose semplici, senza tante cose. Gli oggetti per tanti di loro sono superflui. Per noi invece (penso alla maggior parte delle persone che conosco) sono fondamentali. Se non abbiamo auto, vestiti, telefoni, insomma di tutto di più, non siamo soddisfatti e ogni volta è una corsa al nuovo oggetto, all'ultimo modello di cellulare, o di vestiti, o di auto, e non siamo in pace.

D: con il risultato che ...

R: che siamo spesso scontenti, mai soddisfatti, che non ringraziamo perché vogliamo dell'altro e ci dimentichiamo di quanto invece abbiamo. Ma è davvero tanto quello che ogni giorno abbiamo!

D: eh sì!

R: Lo credi anche tu? Se ci pensi bene, cosa ci rimane (degli oggetti)? Rimaniamo noi! Le persone, quindi tutto il resto è superfluo.

R: Ti faccio un esempio. Forse può sembrare banale, ma per me è stato un momento significativo. Sino ad un anno fa andavo a messa solo per le feste prestabilite. Un po' per tradizione e abitudine. Da piccolo ricordo in particolare la messa di mezzanotte, per Natale, era l'evento più atteso, una specie di notte magica. Ho dei ricordi belli, molto. Ma ultimamente no. Io vivo i momenti di festività più solenni con un certo malessere. E il Natale è uno di questi, sento tanta insofferenza e ipocrisia. Non so come spiegarmi meglio. Non mi trovo a mio agio. Non mi sembrano cose e persone spontanee. Vedo tanta gente "che si mostra", come in una vetrina e non ci trovo l'autenticità di un messaggio. Non lo sento dentro. Non sento la messa, capisci. E mi è capitato così il Natale scorso. Allora mi sono messo a pensare: Perché la messa di Natale? Che senso ha? Cosa cambia nella mia vita e in quella di tante persone che ci vanno solo per aggiungere qualcosa ad una festa che di religioso di fatto non ha quasi nulla?

D: in effetti spesso c'è solo molta apparenza ... ma credi sia solo per le feste cattoliche?

R: no, non credo. Ma tra i cattolici molti hanno questi atteggiamenti poco chiari, poco autentici. Ho tanti amici Musulmani. Penso che loro fanno uno sforzo molto grande. Che abbiano una grande forza dentro.

D: a fare cosa?

R: a rispettare e a vivere le loro usanze religiose.

D: davvero hai tanti amici musulmani? E parli con loro di aspetti che riguardano la loro vita e i loro valori?

R: sì a volte mi capita. Anzi, a dire il vero sono io che vado in cerca di capire e stimolo il discorso. Perché come avrai capito, mi piace condividere e sono curioso di conoscere.

D: quando ti è capitato di affrontare questi argomenti?

R: ad esempio durante la preparazione al calcio, nei momenti di condivisione durante la preparazione atletica (prima e dopo).

D: ma sono loro che ti chiedono o sei tu a fare domande?

R: sono io! Gli amici musulmani mi ascoltano, mi rispondono, di regola però non chiedono nulla. E' come se la mia, o meglio la nostra religione cattolica a loro non interessi affatto. Sono del tutto impermeabili. Ma sono molto più attenti di molti altri amici che ho, di religione cattolica, nei miei confronti, attenti a quello che dico, mi ascoltano, mi comprendono, mi danno suggerimenti e consigli, mi sono vicini.

D: davvero?

R: sì, mi sembra che gli amici, cattolici "come me" (si fa per dire ...) nel senso poco praticanti, sono più tiepidi, poco convinti. Cioè sembra che facciano le cose per abitudine, per tradizione. Invece questi amici di altre religioni li vedo più sinceri, fanno le loro pratiche, i loro esercizi, con convinzione, guidati da una forza che io non mi sento di avere o che non vedo in altri amici cattolici come me.

D: quali cose? cioè quali pratiche?

R: cose come andare a messa, o dire le preghiere. In altre parole, nei fatti non li vedo spesso coerenti, non rispettano sempre gli altri, non sono particolarmente comprensivi, o pieni di speranza, o di gioia. O, ancora, fanno fatica a ringraziare. O si lamentano ...

D: cioè prevalgono aspetti che ti convincono poco...

R: sì, proprio così, anzi non mi convincono per niente ... O almeno non mi aiutano a rafforzare il mio senso religioso, non mi insegnano nulla di nuovo, non mi danno risposte credibili, non mi indicano o aprono nuove prospettive .... Lasciano il tempo che trovano.

D: se ho capito bene non influiscono sul tuo stile di vita.

R: eh già. Forse però questo significa che io sono trasversale ...

D: in che senso trasversale?

R: che seguo quello che mi piace (intendo principi e modelli di vita), che credo più giusti per me

D: ma questo può volere dire essere individualisti? ...

R: probabilmente sì, ma in questo momento io devo prima di tutti fare i conti con me stesso!

D: perché?

R: direi perché non sono sposato, anzi attualmente non sono neanche fidanzato (ho avuto una storia recente chiusa pochissimo tempo fa), lavoro, sono autonomo dal punto di vista economico, anche se vivo con i miei genitori, posso scegliere come usare il mio tempo, che attività fare, quindi sono indipendente.

D: capisco, mi spiace.

R: per cosa?

D: per la storia chiusa di recente.

R: no, no, nessun problema, va bene così! Significa che doveva andare così e quindi nessun problema!

D: e quindi ora ...

R: ora, siccome devo pensare a me stesso, perché non ho altri a cui pensare, mi sento libero di seguire le mie aspirazioni e le mie curiosità nel lavoro e nella mia vita extra professionale. Ma quando sarò padre, probabilmente sarà molto diverso.

D: e perché?

R: perché con un figlio, mi sentirei molto più responsabile. Adesso, anche se non sono un ragazzino, ancora il figlio sono io. Se fossi padre, o quando lo diventerò, credo che farei come hanno fatto con me i miei genitori.

D: quindi...?

R: quindi passerei a mio figlio o figlia, buoni principi, cattolici, quelli che ho conosciuto fino ad oggi di più e che mi sono stati trasmessi dai miei genitori.

D: questo che mi dici, lo hai detto ad altri prima, e se sì, in quale occasione o occasioni?

R: ci credi se ti dico che in questo modo non l'ho mai detto prima? E' come una verità che sto dicendo a voce alta, e quindi sia a me stesso che a te.

D: veramente?

R: sì, veramente, perché non mi piace parlare troppo o divulgare troppo questi miei pensieri.

D: ma neanche nella tua famiglia?

R: Beh, nella mia famiglia sì, ma quanto basta.

D: il minimo?

R: non mi metto a parlare con mio padre o mia madre di aspetti che riguardano i valori, i principi, perché ci conosciamo, è come scontato. Invece parlo un pochino di più con mia sorella, per confrontarmi con le mie idee, le mie aspirazioni.

D: tua sorella è importante per te?

R: sì, è quasi una sorella gemella, perché siamo nati a distanza di neanche un anno e siamo cresciuti assieme. Quindi con lei ho condiviso molto, anche se ultimamente (da qualche anno) ci frequentiamo poco perché siamo diversi, non tanto per carattere, ma per amicizie, relazioni e non ci capita spesso di uscire insieme o di frequentare le stesse persone. Abbiamo tempi di lavoro e di cose fuori dal lavoro molto diversi.

D: però avete dei punti di contatto che vi legano?

R: sì, abbiamo molti punti di contatto forti, il nostro resta un legame forte e infatti con lei di argomenti come la ricerca di nuove risposte, di valori, parliamo. Ad esempio con lei ho parlato di questa mia curiosità verso il buddismo.

D: solo con lei?

R: no anche con altri amici che hanno già visitato monasteri buddisti e che, come me, hanno questa sete o curiosità di conoscere nuovi ambiti, o che condividono l'interesse per la meditazione Tailandese. Si tratta di esperienze forti, che io ho fatto, e che servono molto per capirsi dentro.

D: e tua sorella che dice di questa inclinazione?

R: lei mi ascolta, non mi giudica, ma non mi fa mai tante domande. Probabilmente perché lei non è interessata più di tanto. Non è attratta come me dal mondo orientale. E' più radicata ai valori di origine, quelli tradizionali. E non si sognerebbe mai di partire per la Cambogia.



D: e con tuo padre ne hai mai parlato?

R: sì, gli ho accennato qualcosa, ma non mi è sembrato particolarmente entusiasta o interessato, anche se, devo dire, non mi contrastato. Non mi ha detto no; d'altra parte io partirei anche senza la sua approvazione, ma non nascondo che avere la sua condivisione mi renderebbe più sicuro e mi darebbe ancora più

D: coraggio?

R: sì, forza e coraggio, perché la Cambogia non è proprio un paese vicino, né semplice.

D: non è una meta di vacanze abituale ...

R: non è proprio una meta di vacanze, anzi il contrario. Ci si va per necessità o per motivi economici, o da giornalista reporter ...

D: e tuo padre ci andrebbe?

R: non di certo, ma il fatto che non si sia espresso con un no, forse vuole dire che magari ha capito o condivide perché vorrei andarci.

D: un padre "liberale"?

R: più di tanto non direi, ma devo ammettere che mi ha spesso consentito di "trovare da solo la strada", senza forzarmi troppo nelle mie scelte, lavorative, amorose, di amicizia ...

D: Ora XXX provo a farti qualche ulteriore domanda, per approfondire dei temi specifici, che in parte però sono già venuti fuori e comincio con questa: nella tua vita quotidiana ti capita di affrontare con le persone che conosci di religione e senso della vita?

R: molto poco. Non ne sento tanto parlare, e ho la sensazione che il rapporto dei giovani con la religione e la Chiesa sia in generale, distante e distaccato.

D: perché non la frequentano molto?

R: ma non saprei dire, né tanto meno giudicare, dal momento che io stesso non la frequento! La mia è una sensazione e un'idea maturata osservando i loro comportamenti (dei ragazzi o ragazze più giovani di me), girando, lavorando (anche nel lavoro che ho mi capita spesso di sentire i loro discorsi, di vedere i loro atteggiamenti).

D: che lavoro fai? non te l'ho chiesto prima ...

R: sono bidello in un dipartimento universitario qui a RES-CP-C

D: allora sei ogni giorno a contatto con i giovani

R: sì, ed è stimolante, è un ambiente dinamico, vivo, è interessante. In un certo senso è un angolo di osservazione privilegiato. E proprio da questo angolo vedo tanti ragazzi, i loro comportamenti e mi capita di sentire i loro discorsi e ... parlano di tutto ma in modo mi sembra superficiale, senza entrare tanto in profondità ...

D: di che parlano?

R: degli esami, delle loro uscite, delle amicizie, ma non sento quasi mai parlare di valori o di principi o di cose profonde.

D: ti sembrano autentici?

R: forse sì, ma infondo chiusi su certi aspetti che hanno a che fare con la vita vera, con le scelte importanti, o forse hanno solo paura di mostrarsi ...

D: paura? ...

R: paura del futuro, del tipo, che gli esami non vadano bene e che un domani non riescano a trovare subito lavoro. Di sicuro non ho mai sentito loro parlare di temi che riguardano la religione o la preghiera, ma non posso certo dire nulla perché onestamente neanche io lo faccio tanto.

D: ti faccio ora una ulteriore domanda?

R: ossia?

D: ci sono persone o figure che più di altre ti hanno colpito come esempio di vita, che per te possono essere di riferimento o da esempio, da modello, o che ti possono ispirare per vivere meglio?

R: mah, guarda, mi viene subito in mente l'attuale Papa, Papa Francesco.

D: l'attuale Papa. Perché?

R: perché mi sembra, usando una espressione tipica dei ragazzi, un "grande". Un grande uomo, un vero religioso, coerente, autentico. E' simpatico, è diretto. E' giovane! E dice quello che pensa in modo semplice. Si mi piacerebbe, proprio conoscerlo di più. Mi dà proprio l'idea di una persona che se può ti aiuta, che fa cioè quello che può per aiutare le persone.

D: e altri Papi prima di lui?

R: il papa Tedesco, mah, era duro. No, lui no Lo vedevo e sentivo lontano. Questo invece, intendo Papa Francesco è uno a cui chiederei un consiglio. Mi sentirei di avvicinarlo, di mettermi a parlare con lui come con un amico e gli vorrei fare tante domande. Ma mi piacerebbe anche solo ascoltarlo. E per citarne un altro, Papa Wojtyla, un altro grande, un bel volto della religiosità. Che coraggio, che energia, quanta voglia anche lui di conoscere, di girare il mondo, di entrare in contatto con la gente.

D: e altre figure importanti?

R: mah, guarda a parte queste che ti ho detto, e magari delle figure di santi, come S. Francesco, che da bambino mi aveva tanto affascinato (gli altri Santi li conosco di nome, ma di fatto conosco poco, sono onesto, della loro vita, e non posso quindi sbilanciarmi) di gente eccezionale, non ce n'è poi tanta. I modelli, quelli che la tv, i giornali ci propongono in realtà per me non sono modelli. Forse ne ho trovati di più tra le persone semplici che ho conosciuto, persone qualunque, che però hanno dato prove od esempi di coerenza o di coraggio, ma non li chiamerei modelli e non potrei metterli sul piano di Papa Francesco o di Papa Wojtyla.

D: bene, XXX, direi che abbiamo toccato le tematiche che avremmo dovuto affrontare con questa intervista, per cui, se vuoi liberamente aggiungere altro, sono pronta ad ascoltarti, altrimenti possiamo concludere.

R: non mi vengono in mente altre cose. Sai, per me non è facile parlare di questi temi, avrai capito che non sono di molte parole, e che di certi aspetti, come questi, non ho l'abitudine di parlare, ma l'ho fatto contento, direi allora ci fermiamo.

D: ok, e grazie davvero per la tua collaborazione

## MEMO

L'intervista si è svolta a RES-CP-C, giovedì 13 luglio 2017 alle 13:00 all'interno dell'area studio/studenti della Scuola di Economia, dell'Università degli studi di RES-CP-C

Ho svolto l'intervista da sola, dopo avere definito l'appuntamento con l'intervistato.

Prima di procedere con l'intervista mi sono presentata, e abbiamo concordato per usare il tu, come richiestomi espressamente da XXX, che si sentiva più a suo agio. Ho introdotto l'oggetto di studio della ricerca e spiegato le motivazioni e le finalità. Non ha voluto che mostrassi la lettera di incarico. XXX era all'inizio un po' nervoso, non troppo a suo agio, perché aveva timore di toccare dei temi su cui, scherzando, mi ha detto di non sentirsi troppo preparato. In maniera cordiale, gli ho fatto capire che non c'era niente da preparare e che avremmo parlato liberamente. Ho chiesto se potevo registrare ma mi ha detto che questo lo avrebbe un po' imbarazzato e che preferiva, se possibile, non registrare, ma parlare liberamente, magari più lentamente, in modo da potersi sentire più libero. Abbiamo quindi definito di procedere con appunti manuali della intervista. I primi 10 minuti ha mantenuto questo timore ad aprirsi, e mi è parso incerto e quasi vergognoso, poi si è sciolto il timore ed ha proceduto con tranquillità nell'intervista e nel rispondermi alle domande. E' prevalsa la voglia di raccontare, e mentre parlava sembrava riflettere e soffermarsi su quanto mi riferiva.

Abbiamo preferito restare dentro, senza uscire in cortile, per evitare distrazioni o confusione, per la presenza di studenti.

Quasi tutte le tematiche dell'intervista MIX sono state affrontate. L'intervista è durata 1 ora.

Per quanto riguarda la comunicazione non verbale XXX che era all'inizio un po' intimorito e teso, ha poi cambiato atteggiamento e acquisito molta più naturalezza, per cui si è mostrato dopo i primi 10 minuti rilassato e piacevolmente coinvolto, come fosse una occasione per riprendere in mano dei pensieri che ha a cuore.

Ha ringraziato per l'occasione che ha avuto di dare voce ai suoi pensieri e allo stesso tempo di dare un contributo alla ricerca.